

Sussidio della *Santissima Trinità*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Dt 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?

O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?

Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Seconda lettura: Rm 8,14-17

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo: Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Riflessione:

L'unità dell'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, espressione dell'essere "una sola cosa", non possiamo comprenderla pienamente perché prendiamo come termine di riferimento le nostre unioni e ci viene da pensare subito all'esistenza dapprima indipendente di tre persone che in un secondo momento, come in qualsiasi rapporto, arrivano a costituire un'unità che ha le caratteristiche di una collettività, di una famiglia. È fondamentale perciò prendere coscienza del significato che ha in sé e per noi questa unità con la quale Dio si è voluto manifestare nella storia della salvezza: in Gesù si è manifestata la vita che viene dal Padre e che il Figlio stesso e lo Spirito condividono: vi è una pienezza di essere personale, di vita, di conoscenza di sé, di libertà e solo queste condizioni rendono possibile un'unione di quel genere.

Quando diciamo che **"Dio è amore"** (1 Gv 4,8.16) vogliamo dire che vi è pienezza di vita della quale facciamo professione di fede quando è presente in ognuno di noi un'altrettanta pienezza di conoscenza di noi stessi e di libertà perché solo chi si possiede può darsi completamente ed è proprio in questo "autodonarsi", come quello di Gesù, che si manifesta il pieno possesso di se stessi perché Dio ama il mondo con lo stesso amore che Egli è. Si dà la vita perché si ama qualcuno e questo amore ci fa "essere", è espressione della nostra libertà perché nessuno può costringere ad amare: quando io amo ci sono e so di esserci. Questo vuol dire Gesù quando afferma in riferimento alla vita: **"Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio"** (Gv 10,18).

La frase di San Paolo: **"...non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura"**, significa che Dio non ci ha comandato di annullarci, di delegare la nostra responsabilità e libertà personale per essere degni di lui bensì di riappropriarci pienamente di esse e di vivere queste dimensioni nella vita di tutti i giorni sapendo che l'amore disinteressato fa entrare nel vero senso della vita perciò fa diventare uomini e donne, **"rende figli"**. Dio si manifesta al mondo per il fatto che Egli è **"il vivente"**, a lui appartiene la vita (Sal 36,10; Ger 10,10; Dn 6,27), è **"colui che è, colui che era e colui che viene"** (Ap, 1,4.8; 4,8)¹, non vive negando se stesso per salvare gli uomini ma pagando con la vita del Figlio per essere ciò che è in sé. Il cammino spirituale perciò chiede all'uomo la manifestazione di quanto egli è, non il suo oscuramento. Quante volte invece nella vita sociale, familiare, ecclesiale, istituzionale è stata chiesta alle persone la negazione di loro stesse in nome di una presunta comunione.

Per questo non possiamo comprendere la Trinità perché non comprendiamo questo primato della persona e della relazione. L'uomo si vive a compartimenti stagni: ora come materia, ora spirito, emozione, pensiero ma in realtà è un'unità bio-psico-spirituale, è Uno, unico e unito, è un esserci totale in tutte le dimensioni: materiali e spirituali, emotive e mentali. Vi è un'unità sottostante all'apparente molteplicità e se fossimo convinti di ciò a questo verterebbe tutto il sistema educativo. Ad esempio nell'ambito sanitario ciò che viene curato è il nostro "corpo" senza alcun collegamento spesso con la dimensione spirituale, emotiva,, psicologica, intellettuale mentre la psicosomatica ci dice l'incidenza che queste hanno in riferimento alle malattie. *"... numerosi disturbi psicosomatici sono riconducibili alla mancata realizzazione delle proprie più alte potenzialità, al tradimento del proprio compito esistenziale"*². *"Poiché l'essenza dell'uomo è la relazione, ogni spinta all'isolamento, alla separatività non può che determinare una frattura dell'esistenza... non è possibile veramente pensare ad una cura che non prenda in considerazione la totalità dell'uomo, il ritrovamento di Sé, il "ci sono di nuovo" comunque dell'esperienza di riconciliazione con la vita"*³.

In realtà non abbiamo quasi mai la possibilità di vivere da persone libere, di amare ciò che siamo, negli ambienti in cui viviamo: famiglia, lavoro, amicizie etc. portiamo continuamente maschere per assomigliare di più a quello che altri vorrebbero che fossimo o per essere assolutamente il contrario, come fanno gli adolescenti i quali dentro di loro hanno un sentimento di vita, di libertà e di giustizia che noi dovremmo avere la responsabilità di permettere loro di riconoscere, possedere e trasformare, solo che abbiamo ormai perso il legame con queste dimensioni.

Pensiamo ad un rapporto di coppia, ad una famiglia, alla vita di un gruppo di persone: ognuna di esse "è" solo amando se stessa, essendo amore in sé che può divenire amore per altri perché solo l'amore rende

¹ Cfr. *Il Dio vivo e vero*, Louis F. Ladaria, Ed. PIEMME, p. 429.

² Cfr. *La via della Psicosintesi*, Petra Guggisberg Nocelli, L'Uomo Edizioni, pp. 138-139.

³ ID, p. 126.

possibile un'unione nella massima distinzione e differenza tra le persone, proprio come la Trinità. In un rapporto ci si può amare solo esprimendo ciascuno la propria personalità mentre nella maggioranza dei casi si chiede all'altro di "cambiare" divenendo ciò che vorremmo che fosse. Questo avviene anche nell'ambito familiare, lavorativo, istituzionale.

La storia dell'umanità è segnata da questo bisogno egocentrico di appartenenza che, nel nome di una presunta "unità", livella le identità delle persone e nella storia ha spinto a creare un'unica razza, un'unica religione, un unico stato ma "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21) non vuol dire questo! Nella vita di tutti i giorni "Ognuno di noi domanda a se stesso: di che cosa faccio parte?... chi sono io? Apparteniamo a una famiglia, a un gruppo, a una società, a una categoria, professione e questo ci dà una ragione di esistere e ci definisce. Senza quell'appartenenza spesso ci sentiremmo un nulla. E' difficile sapere chi siamo senza fare alcun riferimento agli altri. Per questo l'appartenenza è un bisogno fondamentale... ma spesso il senso di appartenenza è stato ferito o non ha avuto modo di svilupparsi: nella storia familiare prima di tutto... poi nella scuola, con gli amici, nel lavoro. Quando il bisogno di appartenenza non è soddisfatto, c'è disagio: depressione, disorientamento, ostilità e tutto questo è complicato dal fatto che viviamo nell'Era dell'Individualità... che ci ha fatto oscillare tra due opposti: l'omologazione e l'anonimato della massa da un lato, il fascino dell'originalità individuale dall'altro ma, nello stesso tempo, trascurare l'appartenenza ad una comunità, il sentirci parte di un ambiente umano che è in armonia con noi... Eppure il senso di appartenenza, cioè la convinzione di essere parte di un'entità più grande di noi, con cui abbiamo un coinvolgimento fisico, emotivo, mentale e spirituale è un fattore necessario, senza di esso siamo più vulnerabili... ci fa sentire riconosciuti e vince il terribile fantasma della solitudine. Ciò spesso richiede un pedagogo: bisogna in qualche modo uniformarsi alla cultura ed alle idee che predominano nel gruppo, allo stile di vita, al modo di vestire, di parlare, fino ad opprimere la spontaneità e la libertà di espressione dei singoli... vogliamo fuggire dalla vera solitudine che è la sensazione che nulla di ciò che ci accade abbia la minima importanza per qualcun altro; che ciò che pensiamo o diciamo non sarà mai ascoltato con interesse da nessuno, che non contiamo niente per nessuno e, se non esistessimo, tutto andrebbe avanti come prima e nessuno se ne accorgerebbe"⁴. Si viene così a creare un'unità in cui ogni componente ha perduto la propria identità: **il contrario della Trinità!**

La Trinità vuole far affiorare l'esperienza del nostro esserci individualmente in modo completo ed esistiamo per noi stessi prima che per gli altri mentre nei rapporti questa dimensione viene spesso quasi completamente falsata: diveniamo solo marito e moglie, genitori o figli, facendoci convincere dalle vicende della vita che non possiamo esistere per noi stessi e questo per molto tempo è stato fissato quasi come un "undicesimo peccato": essere ciò che siamo. Cosa succedeva d'altronde fino a non molto tempo fa ed in molti paesi anche tuttora se una giovane donna non era sposata e non aveva figli? Fatevelo raccontare dai nonni! Di esempi come questi potremmo farne molti perché la storia ne è intessuta. Anche le categorie di persone alle quali viene consegnata la responsabilità dell'annuncio come i pastori al momento della nascita di Gesù, le donne che vanno al sepolcro dopo la sua morte, i bambini che sono posti dal Signore come modello ideale per l'accesso al Regno, i ciechi, gli ammalati ed i lebbrosi, erano considerati "non persone", umiliate nei loro diritti fondamentali. A tutte queste persone Gesù dice: "Tu ci sei per me e per te" ed è quello che ci dice oggi la Trinità: "Tu ci sei per te" e quando prendi consapevolezza di ciò e nei fai esperienza puoi essere anche per gli altri completando la tua umanità mediante l'amore di coppia, la genitorialità, tutti quei rapporti nei quali le persone si uniscono per completarsi e portare a compimento la loro umanità... perché l'amore completa l'esserci dell'uomo nella relazione, attua e porta a compimento la specificità della natura umana: l'esserci in relazione"⁵.

La Trinità ci fa prendere coscienza che da soli non possiamo bastare a noi stessi. La nostra vita infatti, come quella all'interno della relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, non è statica ma è rivelazione sempre nuova di se stessa nel continuo uscire da noi per incontrare il mondo, come Dio esce da sé nelle tre persone per incontrare l'umanità. Essa ci toglie da quest'impasse, da questo senso di solitudine, senza contatti e rapporti, che in tutto il corso della vita, per sentire di "esserci", ci fa accettare anche ciò che non ci appartiene e questo per ovviare alla solitudine. L'immagine di Cristo nel Getsemani quando va dai discepoli e li vede dormire o sulla Croce vuole dire che per essere noi stessi occorre accettare di poter rimanere anche in solitudine perché "soltanto chi sa vivere solo sa anche vivere pienamente le relazioni. Di più: la relazione, per essere tale e non cadere nella fusione o nell'assorbimento, implica la solitudine perché in essa l'uomo mostra il coraggio di riconoscere e accettare come proprio compito quello di "divenire se stesso". La solitudine è essenziale alla

⁴ Cfr. *La forza della gentilezza*, Piero Ferrucci, Oscar Mondadori, pp. 48-52.

⁵ Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, Alberto Alberti, pp. 142-142.

relazione, ne consente la vita perchè solo chi non teme di scendere nella propria interiorità sa anche affrontare l'incontro con l'alterità... molti dei disagi e delle malattie "moderne" che riguardano la soggettività, arrivano a inficiare la qualità della vita relazionale: l'incapacità di abitare la propria vita interiore diviene incapacità di creare e vivere relazioni solide, profonde e durature con gli altri"⁶.

La solitudine è essenziale alla relazione quanto la condizione indispensabile del dialogo è l'ascolto, il silenzio. Chi non tace mentre l'altro parla si compiace solo di sé come Caino che sia nel dialogo con Abele che con Dio parla sempre, "anche quando Dio stesso condannandolo all'erranza, sembra voler porre fine al dialogo con lui... la violenza nasce da quel silenzio vuoto che sembra reclamare l'istinto di sopraffazione, dalla mancanza di vero dialogo"⁷ (cfr. Gen 2,10.15). La Trinità ci dice infatti che la diversità degli altri è un ostacolo da superare. "Perché fino a cinque o sei mesi per un bambino ogni estraneo è un amico e dopo qualche tempo subentrano in varie proporzioni cautela, sospetto, paura? Erigiamo muri e ci troviamo davanti ad altri muri considerando questo modo di vivere più facile e più pratico. Dopo tutto, i nostri simili possono essere una complicazione. La nostra vita però diventa più povera perché manca del nutrimento che gli altri ci possono dare... punti di vista diversi... E' il dramma della solitudine... senza il contatto fra due persone tutto diventa grigio e automatico... le interazioni sono senza sostanza"⁸.

Ecco il "potere" comunicatoci da Gesù: "A me è stato dato ogni potere". E' il potere di decidere in libertà se attuare noi stessi o allontanarci da noi, se esprimere la nostra soggettività ed i sentimenti o mortificarli, se comunicare e relazionarci con gli altri o al contrario isolarci ed interrompere il dialogo. E' questa coscienza del proprio esserci, della propria presenza in mezzo agli uomini che Gesù ci chiede di "osservare": "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" e tutto ciò nel nome di quella relazione originaria.

La professione di fede nella Trinità è l'antidoto contro quella sofferenza che si configura come "la percezione della propria mancata presenza, l'esperienza del proprio vuoto, del proprio non esserci, l'esperienza di vivere sotto forma di privazione... manca proprio ciò che c'è, l'esserci stesso dell'uomo"⁹. La Trinità è l'antidoto anche contro una certa spiritualità farisaica che nel corso della storia ha alimentato soprattutto la vita psicologica degli uomini e non ha trasformato i loro cuori privandoli della gioia di esserci anche così come erano, "senza desiderare di essere diversi dalla loro natura e condizione umana... recuperando la gioia di far fluire l'esistenza dentro di loro, di sentirsi "tramiti" di vita"¹⁰. Una spiritualità di quel genere che ancora nutre molto del sentire religioso spinge le persone ad "identificarsi con l'oggetto del proprio desiderio e delle proprie paure... tra la presunzione e l'umiliazione, tra il desiderio di essere Dio e la paura di non essere niente... due parti che in realtà non esistono perché sono fuori della vita"¹¹. Per assurdo è attraverso questo tipo di spiritualità che l'uomo "ha perduto la capacità di trasformarsi, ha perduto la sua anima, è diventato "inanimato", non può più trasformarsi in nient'altro"¹² che in se stesso, riproducendosi ad oltranza, clonando il proprio senso di individualità egocentrico e la propria esperienza di solitudine. E' stato permesso a uomini e donne di negare la propria vita nel nome di un Dio che in realtà è affermazione di ciò che l'uomo è in se stesso.

"... ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" dice che Dio è in relazione con noi con questa modalità di presenza; i discepoli non sono autorizzati ad "aprire una loro scuola, bensì a continuare quella di Cristo"¹³ dove quest'ultimo ha la sua centralità, la loro attività è rivolta alla formazione dell'uomo. Il legame che stabilisce il rapporto tra la Chiesa e Colui che dà la "vita" è la fede dei discepoli stessi i quali sono convocati nel suo "nome" al fine di formare gli uomini in questa esperienza dell'esserci con se stessi e con gli altri. Quando le donne cercano il Salvatore nella tomba l'angelo dice loro: "Non è qui" (Mt 28,6)¹⁴, chiede di non cercarlo all'interno di un'esperienza di relazione che priva del senso della vita perché la Chiesa non è un'organizzazione ma un organismo che ha vita finché permette alla vita stessa di circolare nel suo corpo, essa nasce da una relazione e può essere riconosciuta solo in essa.

⁶ Cfr. *Le parole della spiritualità*, Enzo Bianchi, Ed. Rizzoli, pp. 181-183.

⁷ Cfr. *La filosofia del dialogo. Da Buber a Lévinas*, AA.VV., Cittadella Editrice, p. 101-102.

⁸ Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, Alberto Alberti, pp. 58-59.

⁹ Cfr. pp. 25-26.

¹⁰ ID, p. 27.

¹¹ ID, p. 27-28.

¹² ID, p. 28.

¹³ Cfr. *Matteo*, Ortensio da Spintoli, p. 780.

¹⁴ ID, p. 782.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 31

DOMENICA DELLA SS. TRINITA'

Dt 4,32-34.39-40 / Sal 32 / Rm 8,14-17 / Mt 28,16-20

Lunedì 1

San Giustino (**MEMORIA-rosso**)

Tb 1,3; 2,1-8 / Sal 111 / Mc 12,1-12

Martedì 2

Tb 2,9-14 / Sal 111 / Mc 12,13-17

Mercoledì 3

San Carlo Lwanga e compagni (**MEMORIA-rosso**)

Tb 3,1-11.16-17 / Sal 24 / Mc 12,18-27

Giovedì 4

Tb 6,10-11; 7,1.9-17; 8,4-9 / Sal 127 / Mc 12,28-34

Venerdì 5

Tb 11, 5-17 / Sal 145 / Mc 12,35-37

Sabato 6

Tb 12,1.5-15.20 / Tb 13 / Mc 12,38-44

Domenica 7

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Es, 24,3-8 / Sal 115 / Eb 9,11-15,14-17 / Mt 28,16-20